



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 15 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

LAVORO:WELFARE;OPERATORI VIA DA MASCHIO ANGIOINO,NON È RESA
VERTENZA VA AVANTI. ACCUSE A REGIONE CAMPANIA E COMUNE DI NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 14 FEB - Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato 'il welfare non è un lusso', hanno lasciato oggi il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, hanno detto, questa non è «una resa». Già in programma, altre iniziative a cominciare da domani pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare.

«La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perchè non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale». Una cifra «irrisoria» anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti perchè costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia».

Critiche anche al Comune di Napoli accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore». Una situazione di stallo che, secondo D'Angelo, dimostra come «il Comune di Napoli non abbia più il tempo nè i mezzi nè l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare». «È indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è evidente che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali». Da qui, l'appello alle banche affinchè «possano assumere con le organizzazioni del welfare una soluzione per favorire l'operazione di cessione del credito». Tra le prossime iniziative, un convegno dal 24 al 26 febbraio a Napoli sul tema 'I diritti alla prova della crisi e una manifestazione nazionale a Roma, a marzo, per chiedere al Governo di investire seriamente sulle politiche sociali».

YKN-SS

14-FEB-11 15:42 NNN

Il caso

Resterà un solo welfare quello della criminalità

SERGIO D'ANGELO

UNA recente sentenza della Corte costituzionale ha ricordato che le Regioni non possono escludere interi gruppi di persone dagli interventi di assistenza sociale.

Questi interventi, per loro stessa natura, «non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza né su particolari tipologie di residenza». La sentenza si riferiva a una riforma del Friuli Venezia Giulia che avrebbe voluto aprire il sistema integrato di interventi e servizi sociali della Regione solo ai cittadini comunitari residenti almeno da 3 anni in Friuli, escludendo tutti gli altri (stranieri e italiani). Una riforma basata sull'assunto che le risorse non sono infinite e che, quindi, bisogna rendere selettivo pure l'accesso ai servizi sociali. Alla faccia del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

L'episodio è emblematico di quanto sta accadendo oggi in Italia, da Nord a Sud: lo smantellamento del welfare in base a ragioni puramente economiche, che colpiscono soprattutto le persone più deboli e fragili della popolazione. Basti pensare che lo Stato italiano ha cancellato con un colpo di spugna il fondo per la non autosufficienza (che sosteneva attività essenziali come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi o vestirsi), ridotto del 60 per cento il fondo per la famiglia e deciso - con le manovre finanziarie per il 2011 - un drastico ridimensionamento dei trasferimenti ai Comuni e dei fondi statali di carattere sociale, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il sistema di welfare locale.

La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, e Napoli è in testa alle città italiane per spesa sociale dimezzata, con 77,6 milioni di euro in meno. Ma ne risentono anche altri Comuni campani, come Pozzuoli con un taglio di 4,8 milioni, e Torre del Greco (4,5). Il ridimensionamento più significativo riguarda il

Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le Regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto del 70 per cento, passando da 929,3 milioni del 2008 a 273,9 milioni del 2011.

È passata, in Italia, l'idea che

il welfare rappresenti un costo superfluo, che sia appunto un lusso. In Campania, dove la Regione ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale, la già grave situazione di instabilità e di incertezza, oltre che di mancato sviluppo, rischia di aggravarsi ulteriormente. Si colpiscono le fasce più deboli della popolazione proprio nel momento in cui cresce il disagio economico e sociale e si dovrebbero potenziare i servizi non solo per ragioni di solidarietà, ma anche per favorire l'economia.

Lasciare nel disagio e nella povertà le persone più fragili, infatti non aiuta l'intero Paese. In ultima analisi, a fare le spese di questi tagli è l'intera collettività, e chi garantisce i servizi, i lavoratori del sociale: psicologi, sociologi, assistenti sociali, operatori ed educatori. Una platea di 20 mila persone che da mesi stanno denunciando

gli scempi del welfare, e che non trovano adeguato sostegno nemmeno dalla politica. Le uniche vere attestazioni di solidarietà, infatti, sono venute dalla Chiesa, da chi, per vocazione, è più vicino ai poveri, ma nessuno, della cosiddetta "società civile" cui tanti sindacalisti, uomini politici, professori, professionisti e intellettuali si fregiano di appartenere, ha voluto spendere una parola a difesa di una lotta che dovrebbe riguardare tutti.

Qualcuno dicesse se si deve contrastare il disagio o i disagiati, i poveri o la povertà. Se si ritiene che i tossicodipendenti debbano espriamere semplicemente le proprie colpe o se debba loro tendere una mano. Le istituzioni dicessero se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è una costosa ricreazione o una strategia indispensabile per sostenere percorsi di autonomia e una prospettiva di vita più decente. La politica che dovrebbe avere il compito di prevenire il disagio dicesse come intende garantire ai bambini il diritto a crescere meglio e agli anziani di essere assistiti.

Al momento è ragionevole pensare che quando il sistema di protezione sociale dovesse definitivamente essere compromesso non andranno perse solo tante preziose competenze, ma quanto di peggio ancora accadrà è che gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Il resto sarà il welfare residuale dell'arrangiarsi.

Il welfare non è un lusso

La protesta

Terzo settore, liberato il Maschio Angioino

DOPO quasi un mese di mobilitazione, il comitato "Il welfare non è un lusso" (che raccoglie duecento organizzazioni) ha deciso di interrompere l'occupazione del Maschio Angioino cominciata lo scorso 20 gen-

naio. Gli operatori sociali annunciano però nuove iniziative di protesta con presidi davanti alla Regione e una manifestazione nazionale a Roma. Oggi alle ore 16 il primo appuntamento, con un presidio davanti alla sede

del consiglio regionale (Centro direzionale, isola F13). Il comitato chiede inoltre al prefetto di Napoli di farsi interprete dello stato di crisi del settore con il governo denunciando i tagli alla spesa sociale.

IL DIARIO DELLA CRISI

GLI OPERATORI SOCIALI LASCIANO IL MASCHIO ANGIOINO E OGGI MANIFESTANO AL CENTRO DIREZIONALE

Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "il welfare non è un lusso", lasciano ieri il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, affermano, questa non è "una resa". Già in programma altre iniziative, a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. "La nostra protesta - afferma Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale". Una cifra "irrisoria" anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati "insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia".

WELFARE INTERROTTA L'OCCUPAZIONE DOPO UN MESE. OGGI PRESIDIO AL CENTRO DIREZIONALE. CINQUANTA SACERDOTI APPOGGIANO I MANIFESTANTI

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino, ma è ancora protesta

Gli operatori sociali napoletani lasciano il Maschio Angioino. Ma la protesta prosegue. Lungi dall'essere a un passo da una soluzione, dopo quasi cinque mesi di mobilitazione e uno di occupazione del monumento simbolo della città, la vertenza delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso resta più che aperta. L'operazione di cessione del credito di cui si era fatto carico l'amministrazione comunale, che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, è fallita. «Il Comune di Napoli - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare». Dal canto suo, la Regione si è limitata a sbloccare so-

lo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Mentre si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale - prosegue D'Angelo - la Regione Campania che ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli». Gli operatori sociali lanciano anche un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Intanto, si moltiplicano gli attestati di solidarietà: dopo la società civile, anche la Chiesa si è mobilitata.



seduta monotematica del Consiglio regionale sul welfare prevista per le 16, gli operatori terranno un presidio al Centro Direzionale.

Dopo il documento approvato dalla conferenza episcopale e l'omelia del vescovo di Pompei Carlo Liberati, all'appello per le politiche sociali hanno aderito altri cinquanta sacerdoti della Campania, tra cui don Virgilio Marone e don Tonino Palmese. «Accanto a noi i cittadini e la Chiesa, ma non la politica» ha notato Sergio D'Angelo, che annuncia nuove iniziative. Oggi, in contemporanea alla

Cristiana Conte

Terminata l'occupazione del castello a piazza Municipio

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino

NAPOLI (c.c.) - Gli operatori e i titolari delle cooperative che gestiscono le politiche sociali hanno revocato l'occupazione e lasciato il Maschio Angioino. I titolari delle coop non hanno risparmiato critiche al comune di Napoli. *"L'ente di piazza Municipio non è riuscito, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore"* - ha detto **Sergio D'Angelo** presidente del Consorzio Gesco ed esponente di punta di sinistra e libertà. Una situazione di stallo che dimostra come *"il Comune non abbia più il tempo né i mezzi né l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare"* - ha aggiunto D'Angelo. *"E' indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è eviden-*

te che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali". Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato 'il welfare non è un lusso', hanno lasciato ieri il Maschio Angioino e hanno precisato di non avere nessuna intenzione di arrendersi. In programma, altre iniziative a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. *"La nostra protesta - ha sottolineato ancora D'Angelo - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale"*.



Gli assistenti sociali abbandonano il castello ma la protesta continua

La protesta continua nonostante l'abbandono del Maschio Angioino. Il Terzo Settore ha bisogno di fondi, altrimenti niente assistenza per disabili e anziani. «La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro per le politiche sociali». Una cifra 'irrisoria' anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti, perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia». Critiche anche al Comune accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita - ha aggiunto D'Angelo - e che avrebbe almeno consentito di liberare 34 milioni di euro per il Terzo Settore». (M.And./ass)

Welfare: Regione e Comune nel mirino

La battaglia per evitare di chiudere i centri di assistenza sociale per bambini, anziani, malati. Dopo 20 giorni di pacifica occupazione, ieri le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", hanno lasciato il Maschio Angioino. Ma sono state subito annunciate nuove iniziative, a cominciare dal presidio previsto per oggi al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale dedicata proprio al Welfare. "La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale. Una cifra irrisoria anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia". Dure critiche anche al Comune di Napoli, che è accusato ancora una volta di "non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore". Lanciato anche un appello alle banche. **Antonio E. Piedimonte**

ASSEMBLEA CITTADINA

Rischio crac finanziario e tensioni sociali restano fuori dal dibattito

Consiglio 'desaparecido', da due mesi nessuna seduta

NAPOLI (c.c.) - La giunta comunale di Napoli continua a non redigere il bilancio di previsione 2011. Le riunioni del consiglio comunale non vengono più indette da oltre due mesi. La democrazia rappresentativa è stata sospesa. Mentre è sempre più forte il rischio di un disastroso crac finanziario. Il debito strutturale quantificabile in non meno di 200 milioni di euro, con i gravi effetti negativi per i cittadini napoletani. Una questione che dovrebbe essere discussa nel parlamento cittadino di Via Verdi. Così come non vengono affrontati problemi reali che potrebbero gravissime tensioni sociali. "L'area Nord è considerata un ghetto dall'Amministrazione Iervolino che ipotizza il trasferimento dei rifiuti in un'area ubicata a 380 metri da una scuola elementare" - sottolinea **Raffaele Ambrosino** consigliere comunale del Pdl. In consiglio comunale si dovrebbe aprire un confronto sulle aree dismesse. "La zona orientale, doveva promuovere e agevolare la riconversione

“



La giunta continua
a non redigere
il bilancio
di previsione 2011

”

dei manufatti per rispondere ai bisogni abitativi, l'ampliamento delle attività portuali - afferma **Carlo Lamura** capogruppo consiliare del Pdl. Oppure andavano definite le prospettive di sviluppo dell'area ex Italsider. "Si doveva progettare un porto turistico a Coroglio - evidenzia Lamura - mettendo anche un punto alle incertezze sul futuro di quell'area che sono una delle cause per le quali la gara per la vendita dei suoli a Bagnoli è andata deserta". Intanto, l'agenzia di rating Standard & Poor's ha ulteriormente abbassato il punteggio di solidità economica del comune di Napoli e le banche di affari difficilmente decideranno di elargire credito ad un ente bocciato di nuovo dalle agenzie di rating. "Il centro sinistra farebbe bene ad agire nell'interesse della città, dichiarando il dissesto del bilancio comunale, per avviare un giusto e sano processo di risanamento dei conti" - afferma il consigliere comunale del Pdl **Salvatore Varriale**.

Auto tenta di forzare un sit-in non autorizzato e prende in pieno un 20enne

Investito al corteo dei disabili

E i portatori di handicap danneggiano la vettura: assalito il proprietario



di Matilde Andolfo

Investito mentre stava manifestando per i diritti dei disabili, come - purtroppo - lo è suo padre. Un corteo non autorizzato che è stato "forzato" da un automobilista 51enne al volante di una Audi 4.

Fasi concitate, urla, perfino un tentativo di linciaggio dopo l'incidente. Insomma, poteva davvero accadere il peggio: il 20enne (ricoverato al Loreto Mare) ha riportato un trauma cranico non commotivo e contusioni ad un ginocchio. La prognosi emessa è di 10 giorni. L'auto dell'investitore (un 51 enne residente a Chiaia) è stata sequestrata dalla polizia municipale, che ha ricostruito così la dinamica dell'accaduto. Il 51enne - secondo quanto accertato - si stava dirigendo da via Medina e Piazza Municipio ed avrebbe cercato di

forzare o di evitare il blocco dei dimostranti, finendo però con l'investire il ragazzo. La reazione dei manifestanti è stata violenta. Il lunotto posteriore della Audi 4 è stato infranto e numerosi colpi sono stati assestati alla carrozzeria della vettura, il cui proprietario è stato salvato da conseguenze più gravi grazie all'intervento protettivo di una pattuglia della polizia municipale che lo ha messo in salvo. L'automobilista comunque è stato denunciato per lesioni, al pari di alcuni partecipanti alla manifestazione spontanea pro-disabili. Per tutta la mattinata il traffico di piazza Municipio è stato bloccato proprio da bambini e anziani muniti con sedie a rotelle, che si sono riversati in strada dopo aver abbandonato il Maschio Angioino occupato da 20 giorni. (ass)



Partecipava a un corteo di disabili ventenne investito da un'auto pirata

L'incidente

Il giovane è figlio di un invalido
Ferito alla testa e alle gambe
è stato ricoverato al Loreto Mare

È stato investito da un'auto pirata mentre partecipava a una manifestazione promossa da un gruppo di disabili, tra i quali c'era anche suo padre: il ventenne, vittima dell'incidente, ha riportato un trauma cranico e contusioni a un ginocchio. Ricoverato all'ospedale Loreto Mare, è stato dimesso in serata, con una prognosi di 10 giorni.

Ieri mattina, poco prima delle 13, il giovane, insieme al padre e ad altri disabili, stava partecipando a un blocco stradale di protesta tra via Marina e piazza Municipio. Secondo la ricostruzione della polizia municipale, un'Audi 4 proveniente da via Medina, con al volante un 51enne residente a Chiaia, ha tentato di forzare o di evitare il blocco, finendo però con l'investire il ragazzo. La reazione dei manifestanti è stata rabbiosa: il lunot-



La violenza
Rabbia
dei manifestanti
sul conducente
La vettura
sequestrata
dagli agenti
della municipale

to posteriore dell'Audi 4 è stato infranto e altri colpi sono stati assestati alla carrozzeria dell'auto. Il proprietario è stato salvato da conseguenze più gravi dall'intervento di una pattuglia della polizia municipale diretta dal tenente Aniello Marino, dell'unità operativa Avvocata, che lo ha messo in salvo. Gli agenti hanno sequestrato l'auto e interrogato il 51enne conducente: per l'uomo potrebbe scattare una denuncia per lesioni.

PIAZZA MUNICIPIO: UN GIOVANE HA RIPORTATO TRAUMI AL CRANIO E ALLE GINOCCHIA, E DISABILI DI PROTESTA SI SCAGLIANO CONTRO IL CONDUCENTE DELL'AUDI

Forza sit-in e investe 20enne: picchiato

di Nadia Fabiani

Prima il sit-in improvviso, poi l'incidente e il caos che ne è seguito: ambulanze, tensioni e traffico in quello che è stato un inizio di settimana piuttosto movimentato. Tutto è avvenuto intorno alle 13 di ieri pomeriggio, quando il figlio di un disabile che era in compagnia di altri portatori di handicap è stato travolto da un automobilista tra via Marina e la centralissima piazza Municipio. L'automobilista si è fermato e ha cercato di prestare soccorso al ferito, anche se in un primo momento si era sparsa la voce che ad essere stato investito fosse invece stato proprio un disabile, e che il responsabile avesse poi cercato di darsi alla fuga. In un primo momento si era anche pensato che l'automobilista - si fosse reso responsabile dell'incidente perché intenzionato a forzare il blocco della protesta. In realtà, secondo la ricostruzione della polizia e dei vigili urbani, e stando anche ai referti medici, le cose sarebbero andate diversamente. L'uomo a bordo dell'Audi A4, vistosi dinanzi il sit-in improvvisato, avrebbe cercato di forzare il blocco per non restare imbottigliato nel traffico e in questo modo avrebbe travolto il 20enne. Dopo l'urto i disabili si sono rivoltati contro l'automobilista, lo hanno malmenato, e l'uomo, un 54enne, per sottrarsi alla fuga è scappato in direzione di una pattuglia dei vigili. In ogni caso, l'uomo investito dall'automobilista durante la manifestazione di protesta è stato quindi immediatamente soccorso da un'ambulanza del 118 e trasportato al pronto soccorso del vicino ospedale "Loreto Mare". Le sue condizioni sono al vaglio dei medici, ma non desterebbero preoccupazioni di rilievo: dopo essere stato travolto infatti la vittima dell'incidente stradale, un ventenne, avrebbe riportato un trauma cranico che però potrebbe essere perfettamente risanabile in poco tempo. Inoltre la contusione ad un ginocchio, ferita pure riportata dopo essere stato ferito, non sarebbe assolutamente grave. I medici del "Loreto Mare", in ogni caso, lo hanno sottoposto ad una

... per scongiurare qualsiasi tipo di complicità. Il giovane ha ricevuto dieci giorni di prognosi. L'automobilista, invece, ne ha ricevuti venti. Intanto, sul fronte delle indagini, il lavoro affidato agli agenti della polizia municipale è andato avanti per tutto il pomeriggio. Tanto per cominciare, i vigili urbani hanno fermato l'automobilista che ha ferito il disabile che è stato ascoltato a lungo, nel corso del pomeriggio, affinché contribuisse anche con il suo racconto a ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente.

In serata, infine, l'automobilista è stato denunciato per lesioni perché ha forzato il corteo, mentre alcuni manifestanti - tra loro anche il padre del 20enne ferito - sono stati denunciati per lesioni, danneggiamento e per corteo non autorizzato.

Le ripercussioni sul traffico, ovviamente, sono state immediate e anche piuttosto pesanti, visto che in un'ora di punta bloccare il traffico in una zona tanto centrale come, per l'appunto, via Marina e piazza Municipio, vero "nodo" della metropoli partenopea, è certezza di paralisi. Una volta spostato il mezzo coinvolto nell'incidente, una volta invitati i disabili a spostarsi anche per far confluire il traffico e una volta condotto il ferito in ospedale, gli agenti della municipale hanno potuto dedicarsi alle indagini e hanno potuto focalizzare la propria attenzione proprio sull'automobilista. La situazione, comunque, dopo l'emergenza, poco dopo le 14 è ritornata alla normalità.

**AUTO IN CODA IN ATTESA DELLO "SBLOCCO"
DI PIAZZA MUNICIPIO, MOMENTI DI TENSIONE
TRA I DISABILI CHE AVEVANO ERANO SCESI
IN PIAZZA SENZA AUTORIZZAZIONI. IL FERITO RESTA
SOTTO OSSERVAZIONE. DENUNCIATI
IL CONDUCENTE DELL'AUDI E ALCUNI MANIFESTANTI**

L'indagine

I militari proseguono le audizioni sul caso della giovane donna

La pakistana rifiutata durante il parto i Nas nella clinica di Secondigliano

RIFIUTATA dalla clinica durante il parto: i carabinieri del Nas sono andati ieri nella clinica Santa Patrizia di Secondigliano per ascoltare infermieri e personale medico a proposito della vicenda di Asia, la donna pakistana che ha denunciato di essere stata mandata via dalla struttura sanitaria con pronto soccorso ostetrico nella notte tra venerdì e sabato scorso nonostante il parto fosse già in corso. Trasportata quindi in tutta fretta da un vicino di casa all'ospedale San Giovanni Bosco. Dopo aver ascoltato il marito della donna,



Asia, la giovane pakistana

il vicino di casa che li aveva aiutati e i medici dell'ospedale, ieri i militari della Sanità al comando del colonnello Ernesto Di Gregorio hanno ascoltato la

versione del personale presente nella clinica al loro arrivo ma non hanno potuto incontrare il medico che era di guardia nella notte di venerdì perché non era di turno. Torneranno dunque questa mattina per incontrarlo. Asia intanto è ancora ricoverata al San Giovanni Bosco per le lesioni interne riportate durante il parto avvenuto in auto in condizioni estremamente disagiate prima ancora di arrivare in ospedale. La bimba infatti, con il doppio cordone ombelicale intorno al collo, era finita in una gamba del pantalone di Asia.

La monnezza a Scampia e le campane suonano a lutto

il caso

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Da una parte una scuola elementare, dall'altra un campo rom, abusivo, tra i più grandi della città. Una decina di metri più in là, dopo l'asse mediano, le case dell'edilizia popolare, quelle costruite con la legge 167. In mezzo un'area abbandonata, di circa 80 mila metri quadrati, dove il Comune di

Napoli vorrebbe installare un sito di trasferta per i rifiuti. Una discarica «a tempo» nel cuore del quartiere Scampia. Una sosta tecnica per l'immondizia, massimo 72 ore dicono gli esperti, in attesa del trasferimento negli impianti di tritovagliatura o in una discarica.

Un tempo quest'area ospitava gli uffici della nuova Centrale del latte, ed era già stata indicata qualche anno fa dall'allora commissario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso come luogo ideale per la costruzione del termovalorizzatore. Qui sta per essere ultimata l'isola ecologica e sempre qui doveva essere dislocato l'autoparco dell'Asia, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti, fino ad oggi ubicato a ridosso dei palazzi di Scampia. «Spero di parlare con il sindaco», spiega Carmine Malinconico presidente dell'ottava municipalità, quella, per intenderci, che già ospita la discarica di Chiaiano. «Purtroppo questo territorio resta destinatario di scelte di bassissima qualità - prosegue Malinconico - Cosa chiederò alla Iervolino? Rispetto per questa zona e per la gente che ci vive». Dici Scampia e pensi subito alla droga, ai narcotrafficanti, ai morti ammazzati nella faida di camorra, alle Vele. Allora perché fare una discarica proprio dove la camorra ha, purtroppo, un capillare controllo? È come costruire un allevamento di pecore nel bel mezzo di un recinto pieno di lupi. «Eppure qui ci sono tante persone che si sforzano di vivere nella legalità. E noi siamo al lo-

ro fianco per sostenerle». Francesco Minervino è parroco della chiesa di Maria Santissima Assunta in cielo di Miano ed anche il decano di quattordici realtà parrocchiali sul territorio.

Li chiamano preti di frontiera, quelli che tutti i giorni si confrontano con la camorra e con i disastri di una politica distratta. Proprio loro hanno cercato di sensibilizzare la popolazione con una singolare forma di protesta: suonare le campane a lutto, contemporaneamente. «Non va inteso come un segno di resa, ma di amarezza. - ci tiene a precisare don Francesco - Le campane

hanno anche il compito di chiamare a raccolta la comunità, di destare le coscienze dal torpore. Noi ci confrontiamo molto con i nostri parrocchiani e se a volte non parliamo di certi problemi o talune ingiustizie non vuol dire che accettiamo le decisioni di chi governa. Ma adesso non possiamo più tacere». Anche perché l'apertura di una discarica, qui sono in pochi a credere alla storia del sito di trasferta, potrebbe rappresentare l'apposizione della pietra tombale alle speranze di recupero di un territorio già martoriato. Qualche anno fa la municipalità aveva realizzato un progetto per trasformare Scampia in un distretto eco-energetico: si doveva iniziare con il fotovoltaico, con il montaggio di pannelli su tutti i palazzi pubblici. Un piano che fu molto apprezzato dall'assessorato alle Attività Produttive della Regione Campania, allora retto da Andrea Cozzolino, e dal sottosegretario Guido Bertolaso. Venne presentato in diversi convegni ma alla fine non si riuscirono a trovare i circa quattro milioni di euro per la sua realizzazione. «Purtroppo l'area a nord di Napoli - continua il presidente Malinconico - è l'unica del capoluogo a non avere una progettazione, a differenza per esempio di Bagnoli o della zona Est. Il sito di trasferta? Spero sia solo un'ipotesi. Qui c'è tanta preoccupazione per questa scelta, temo - conclude - che possa trattarsi di un colpo mortale al recupero di questa zona». Il piano non sembra essere solo un'ipotesi, visto che dall'assessorato all'Ambiente della Regione Campania fanno sapere

che il Comune ha già consegnato un progetto di massima. «Siamo disponibili a garantire una spinta acceleratrice alle procedure previste», fanno sapere. «Scampia? Qui dovevano fare

l'Università, uno stadio nuovo e la piazza Telematica - si infervora don Francesco Minervino - nella più felice delle ipotesi i progetti sono appena partiti, altri invece non verranno mai realizzati. L'immondizia invece, quella ce la portano subito».

PROGETTO CONSEGNATO

Il Comune ha scelto l'area la Regione pronta ad approvare la realizzazione

Emergenza a Napoli

In una settimana smaltito l'arretrato

■ Sono circa un migliaio le tonnellate di rifiuti ancora non raccolte lungo le strade di Napoli. Dal Comune fanno sapere che in una settimana, senza ulteriori intoppi, tutto l'arretrato sarà smaltito. Questo grazie anche all'autorizzazione, arrivata dall'Ufficio flussi della Regione Campania, ad uno sversamento aggiuntivo per recuperare le tonnellate di immondizia ancora in «giacenza». Il Comune di Napoli potrà sversare negli impianti e nella discarica di Chiaiano circa 1500 tonnellate di spazzatura, ovvero la produzione quotidiana più 300 tonnellate di arretrato.

1100

tonnellate

Sulle strade di Napoli oggi rimanevano a terra ancora 1100 tonnellate di immondizia non raccolta

Rifiuti

La manifestazione. Si costituisce il comitato permanente: presto gli stati generali

Le donne della piazza: «È solo l'inizio, ora avanti»

**Berlusconi:
vergogna, faziose
La replica: non
capisce il paese**

Mariolina Sesto
ROMA

Il giorno dopo le promotrici non stanno nella pelle: le foto e le riprese delle piazze contano più dei numeri. Si parla di un milione di donne scese a manifestare domenica in 230 città italiane e in oltre 50 all'estero per la propria dignità al grido di «Se non ora quando?», ma al quartier generale delle organizzatrici già è scattata la fase due. L'adesso, come urlava domenica la piazza. L'adesso è la trasformazione del piccolo gruppo di avanguardia in un "comitato permanente" che studierà nuove iniziative, soprattutto in vista dell'8 marzo, Giornata mondiale della donna.

«È stato un grande successo politico» ammettono con orgoglio Francesca Izzo, Francesca e Cristina Comencini, Valeria Fedeli e le altre del nucleo fondatore. Ma guai a farsi trascinare nel gioco delle strumentalizzazioni da parte dei partiti. Uno dei pilastri che hanno sorretto la piazza, oltre alla civiltà e alla dignità è stata l'assenza di colore politico. E forti di questa carta d'identità, le donne di "Se non ora quando" hanno rinvio al mittente le accuse di faziosità arrivate dal premier e dal governo. «Mi è sembrato un pretesto per sostenere il teorema giudiziario che non ha nessun riscontro nella realtà: una mobilitazione di parte, faziosa, contro la mia persona da parte di una sinistra che cavalca qualsiasi mezzo per abbattemi - ha protestato Silvio Berlusconi -. Tutte le donne che hanno avuto modo di conoscermi sanno con quanta considerazione e rispetto

io mi rapporto con loro». Indignata la replica di Francesca Izzo che ha sintetizzato il pensiero delle altre aderenti al comitato: questo è «un modo di "regalare" alla cosiddetta sinistra una mobilitazione popolare che invece ha visto assieme figure, personalità ma anche gente comune provenienti da ambienti, culture, esperienze profondamente diverse. Se questa articolazione Berlusconi la considera una mobilitazione faziosa, ciò è un prodotto dell'accecamento di un premier che non capisce più il Paese che sta governando». Solitaria nel Pdl la voce di Alessandra Mussolini che invita a riflettere su quanto accaduto domenica: «Guai a liquidare quella manifestazione come la sfilata di facinorosi o radical chic. In piazza, ne sono convinta, c'erano anche molti elettori di centrodestra: da loro è venuta un'indicazione che dobbiamo saper cogliere».

Le donne, comunque, sono già oltre le polemiche e guardano al prossimo passo: gli stati generali che porranno una nuova agenda al paese. «Riuniremo il maggior numero possibile di associazioni di donne - spiega la sindacalista Valeria Fedeli - per mettere nero su bianco proposte concrete che riflettano le richieste emerse domenica in piazza». Come la Fedeli Flavia Perina, direttrice del Secolo d'Italia e deputata Fli - anche lei nel comitato delle organizzatrici - è ancora incredula per il successo oltre ogni aspettativa: «In piazza si respirava un risveglio di cittadinanza una collettiva assunzione di responsabilità». «Quello che ci ha stupite - aggiunge Fedeli - è stata la presenza di donne, uomini, famiglie intere che di solito non frequentano le manifestazioni. Come se lo scendere in campo a difesa della dignità della donna abbia convinto che era l'ora di esserci». La stessa molla che ha fatto salire sul palco suor Eugenia Bonetti, una vita dedicata alle donne immigrate che finiscono vittime della tratta di esseri uma-

ni per sfruttamento lavorativo e sessuale. «Sono scesa in piazza per dare loro voce - dice soddisfatta al telefono - è l'ora di dire basta a questo indegno mercato del mondo femminile».

► Stato-Regioni ◀

Fondo sanitario nazionale: il riparto è in alto mare



Nulla di fatto per il riparto della torta dei finanziamenti della sanità: i governi locali non sono riusciti, dopo tre giorni di lavori la scorsa settimana, a trovare un accordo. Il tavolo sarà riconvocato a marzo. La torta dei finanziamenti è di circa 106 miliardi di euro. "È necessario introdurre nuovi criteri per la ripartizione delle risorse così come avviene in Europa. Manterremo unito il fronte del Sud e sono convinto che una mediazione, per quanto difficile, si potrà raggiungere". A sostenerlo è il presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, al rientro da Roma al termine della tre giorni di confronti estenuanti sui parametri di assegnazione delle risorse. "Non chiediamo misure assistenziali ma criteri oggettivi per non penalizzare i territori per carenze strutturali ed errori riconducibili ad anni passati" conclude Caldoro. "Non siamo riusciti a trovare una posizione condivisa ma continueremo a lavorare e la Conferenza delle Regioni verrà riconvocata nelle prossime settimane, ha detto il presidente **Vasco Errani**.

MURO CONTRO MURO

Potrebbe, insomma, andare avanti ancora a lungo il muro contro muro tra regioni del Sud (con in testa Calabria e Campania) e quelle del Nord (capeggiate dal Veneto) sul-

la riforma dei criteri di riparto della torta nazionale dei finanziamenti per la sanità. **Luca Zaia**, governatore del Veneto, resta assolutamente contrario all'introduzione del criterio della deprivazione chiesto dai governatori delle Regioni del Sud. "Il criterio della deprivazione - dice - non ha evidenza scientifica e cambia le regole del gioco. Siamo disponibili ad un impegno affinché il riparto non sia una guerra tra poveri ma se ci sarà la deprivazione da parte nostra non arriverà l'intesa".

Un punto di massima mediazione è quello prospettato dalle Regioni Emilia Romagna e Marche, che prevedrebbe di prendere in considerazione, come criterio per il riparto (oltre ovviamente a quello della popolazione) la deprivazione socio-economica, che verrebbe però limitato alla sola prevenzione. Inoltre si declinerebbe in modo differente l'indice di anzianità, modulandolo in base alle differenti classi di età.

FANALINO DI CODA IN ITALIA

Quel che è certo è che con una quota procapite di 1627,79 euro la Campania anche nel 2011, secondo la proposta del governo, si confermerebbe fanalino di coda in Italia nella assegnazione delle risorse per la Sanità. La proposta di riparto del fon-

do sanitario nazionale formulata dal Ministero della Salute prevede che possa essere modificata se c'è l'accordo tra i governi locali. Altrimenti si procede con la ratifica di quanto stilato dal governo. Per la prima volta dai tempi in cui era assessore regionale **Teresa Armato** (nel 1999 nella prima giunta Bassolino) grazie alla incisiva azione del presidente Caldoro la questione della sottostima del fondo sanitario nazionale torna centrale nell'azione di governo della sanità. Il modello campano di salute - che si va affermando sotto la scure dei tagli imposti dai tempi di vacche magre che limitano gli incrementi del fondo - non rinuncia a riproporre con forza la questione dei criteri di riparto. Il riparto di quest'anno è peraltro cruciale, in quanto i criteri adottati saranno la base di calcolo dei costi standard verso i quali si virerà a partire dal 2013.

LA POVERTÀ RELATIVA

Il disagio sociale e la povertà relativa, la mortalità infantile e tutti i determinanti di salute legati alla elevata natalità di cui la Campania è campione in Italia al pari della anzianità sono condizioni che comportano un maggiore assorbimento di risorse per le cure della popolazione.

L'attuale assegnazione del fondo sanitario alle Regioni

	Anno 2011					
	Popolazione	%	riparto effettivo ante mobilità	% Accesso	Riparto teorico con quota capilaria secca	Differenza
Piemonte	4.446.230	7,37%	7.828.973.815	7,53%	7.660.641.429,55	-168.232.385,45
Valle D'aosta	127.866	0,21%	221.744.102	0,21%	220.306.995,50	-1.437.105,50
Lombardia	9.806.141	16,28%	16.948.969.273	16,30%	16.829.670.522,72	-118.998.750,28
Bolzano	503.434	0,83%	845.429.837	0,81%	867.302.680,42	21.862.843,42
Trento	524.826	0,87%	892.080.765	0,86%	904.250.072,29	7.169.317,29
Veneto	4.912.438	8,14%	8.450.111.571	8,13%	8.463.695.494,14	13.793.923,14
Friuli	1.234.079	2,05%	2.183.004.089	2,10%	2.126.259.035,25	-56.745.053,75
Liguria	1.615.986	2,68%	2.937.408.458	2,83%	2.784.266.513,69	-153.141.944,31
Emilia Romagna	4.305.568	7,28%	7.733.987.945	7,44%	7.573.354.961,92	-160.632.983,08
Toscana	3.730.130	6,18%	6.936.493.953	6,36%	6.426.635.412,39	-509.858.541,61
Umbria	900.790	1,49%	1.588.797.273	1,53%	1.552.018.045,25	-36.779.227,75
Marche	1.569.542	2,58%	2.735.310.050	2,63%	2.687.016.203,91	-48.293.846,09
Lazio	5.681.868	9,42%	9.765.257.551	9,39%	9.789.596.548,17	24.338.997,17
Abruzzo	1.338.898	2,21%	2.325.570.212	2,24%	2.306.657.165,11	-18.713.046,89
Molise	320.229	0,53%	558.776.090	0,54%	551.739.235,24	-7.036.853,76
Campania	3.824.662	6,60%	9.644.525.967	9,29%	10.035.613.773,99	391.088.246,99
Puglia	4.064.035	6,77%	6.897.334.275	6,63%	7.036.596.784,41	139.262.509,41
Basilicata	588.879	0,98%	1.011.058.685	0,97%	1.014.610.324,79	3.551.639,79
Calabria	2.009.330	3,33%	3.410.532.179	3,20%	3.461.579.394,60	51.447.215,60
Sicilia	5.042.992	8,36%	8.520.798.797	8,20%	8.688.633.795,55	168.034.998,55
Sardegna	1.672.404	2,77%	2.861.832.362	2,75%	2.881.472.025,72	19.639.664,72
Totale	60.340.328	100,00%	103.963.496.389,00	100,00%	103.963.496.389,00	-
Anno 2011						
CAMPANIA	5.812.962	9,68%	9.579.984.406	9,29%	9.983.577.677,42	403.593.269,32
Anno 2008						
CAMPANIA	5.811.398	9,75%	9.496.291.617,13	9,36%	9.891.928.286,19	395.636.592,06

La Campania è storicamente penalizzata dai criteri di riparto del fondo sanitario nazionale che premiano soprattutto l'incidenza della popolazione. In questo la nostra regione, più giovane delle altre, ci rivante circa 400 milioni di euro annui sottratti alla quota procapite (costo della popolazione).

► I conti in rosso. 1 ◀

Asl in bolletta, 359 mln per Napoli

Le delibere sblocca fondi

- **n. 541 del 20 marzo del 2009**
- n. 1.627 del 26 ottobre del 2009
- **n. 1.753 del 25 novembre del 2009**
- n. 173 del 25 febbraio del 2010
- **n. 491 del 28 maggio del 2010**
- n. 524 del 25 giugno del 2010 (n. 593 del 2 agosto 2010, n. 547 del 9 luglio del 2010, n. 652 del 24 settembre del 2010, n. 672 del 8 ottobre del 2010 e n. 776 del 12 novembre del 2010)

La Regione ha disposto anticipazioni per € 1,998 miliardi a valere sui fondi attesi dalle Asl in conto debiti sanitari 2006 - 2010 per 2,5 miliardi

Via libera della Regione alle disposizioni per finanziare pagamenti urgenti delle aziende sanitarie napoletane ai fornitori di beni e servizi di Napoli 1, Napoli 2 e Napoli centro

ETTORE MAUTONE

Una rimessa che non passa per il preliminare via libera del ministero. L'acconto accordato alle Asl è solo una fetta dei fondi di ripiano del disavanzo 2009: Fondi che serviranno ad assicurare una mensilità ai vari fornitori, più una ulteriore mensilità alle farmacie della Asl Napoli 2 nord e Napoli 3 sud oltre che al pagamento dei ratei con le banche delle varie aziende sanitarie, scadute a fine novembre e dicembre dello scorso anno.

In particolare 245,6 milioni sono destinati al pagamento dei ratei bancari e 113 milioni vanno alle Asl Napoli 2 Nord e Napoli 3 sud per il pagamento di una

mensilità ai fornitori. Lo stanziamento per il pagamento di tre mensilità dei fornitori della Asl Napoli 1 ammonta a 258 milioni già stanziati da un precedente provvedimento e solo ora trasmesso alla asl in virtù del blocco dei pignoramenti per tutto il 2011. A causa di tali anticipazioni il plafond di circa 2,5 miliardi di fondi attesi dalle aziende sanitarie in conto debiti sanitari 2006 - 2010, scende a quota 2.261 miliardi. I principi ispiratori sono quelli delle delibere 541 e 1.627 del 2009, ossia fornire liquidità alle aziende sanitarie che, a causa di pignoramenti improvvisi, superiori ad un terzo della rimessa mensile, si trovino in una situazione di difficoltà finanziaria che potrebbe altrimenti determinare l'interruzione di servizi sanitari essenziali (stipendi del personale dipendente e convenzionato; servizi di igiene e profilassi, riscaldamento, utenze) e per estinguere debiti scaduti da oltre un mese verso banche ed istituti di credito di importo complessivo, per singolo creditore, di almeno 10 milioni.

In questi casi il pagamento viene effettuato direttamente dalla

Regione ai creditori delle Asl.

Per effetto di tali disposizioni diverse banche - con l'assistenza tecnica della Soresa, hanno messo a disposizione dei creditori anticipazioni su fatture per oltre un miliardo di euro. Successivamente la Giunta regionale con delibere n. 1.753 del 25 novembre del 2009 e n. 1.907 del 29 dicembre del 2009 ha stabilito di elevare dal 70 al 100 per cento la quota dei fondi attesi dalla Regione in conto debiti 2007 e 2008 e di consentire a singole aziende sanitarie un temporaneo superamento di tale plafond, con obbligo di rientro dal superamento entro tre mesi (poi elevato a sei mesi dalla delibera n. 173 del 2010). La giunta, con delibere n. 491 del 28 maggio del 2010, n. 524 del 25 giugno del 2010 (rettificata dalla n. 593 del 2 agosto 2010, n. 652 del 24 settembre 2010, n. 672 del 8 ottobre del 2010 e n. 776 del 12 novembre del 2010) ha stabilito di incrementare di ulteriori 863 milioni lo stanziamento di competenza e di cassa dei correlati capitoli. Con la delibera n. 547 del 9 luglio del 2010 la giunta ha stabilito di iscrivere altri 49 milioni nel bilancio regionale 2010.

Il paradosso

Nel 2009 fu avviata l'informatizzazione dei servizi negli ambulatori pubblici della Campania, due anni dopo il bilancio è fallimentare

Sanità, la beffa del servizio informatico: spesi 25 milioni per 220 prenotazioni

Il Centro unico regionale per le visite mediche non è mai decollato

NAPOLI — La sanità campana? Potrebbe essere all'avanguardia, nonostante i conti disastrosi, almeno in un settore: le prenotazioni informatiche di visite specialistiche, analisi, interventi chirurgici. Tutto grazie a una rete capace di mettere in contatto pazienti e strutture ospedaliere o ambulatori, con un semplice click sulla tastiera di un computer. Utenti che ottengono l'agognata visita evitando le lunghe liste d'attesa; prenotazioni in tempo record, servizi pubblici con standard d'eccellenza. Detta così sembra un libro dei sogni. Eppure basterebbe che fosse completato l'ambizioso progetto che va sotto il nome di «Cup» regionale, ovvero il Centro unico di prenotazione.

E invece si tratta dell'ennesima rivoluzione incompiuta, almeno per ora. Così nonostante la Regione abbia investito 25 milioni di euro per la realizzazione del progetto, nel 2010 solo

221 pazienti hanno usufruito delle prenotazioni informatiche. Il risultato è paradossale: circa 25 milioni investiti per 221 utenti serviti. Il paradosso si avverte in tutta la sua grandezza se azzardiamo un confronto costi-benefici. Perché con questi numeri è come se la semplice prenotazione di una Tac, in via informatica, fosse venuta a costare 113.122 euro. Possibile? Sì perché la sanità campana ci ha abituato a questo e altro.

Ma andiamo con ordine. Tutto è iniziato tre anni fa, quando (con la delibera 1383 del 4/09/2008 regolarmente pubblicata sul Burc) nacque il Centro unico di prenotazione delle aziende sanitarie. Un primo anno fatto di grandi entusiasmi e di tante aspettative. Poi, il 20 marzo 2009 l'annuncio: «L'assessore regionale all'Innovazione, Nicola Mazzocca — si legge sul sito istituzionale della Regione — ha illustrato ai presidenti della Quinta e Sesta Commissione del Consiglio regionale, al presidente dell'Ordine dei medici, al presidente dell'Arsan e ai manager delle Asl della Campania, il Cup (Centro unico di prenotazione sa-

nitaria). L'innovativo strumento è stato realizzato grazie all'azione congiunta degli assessorati all'Innovazione e alla Sanità».

E ancora: «Con il Cup, tutte le aziende sanitarie della regione Campania sono in rete. È perciò possibile effettuare prenotazioni da ogni azienda per accedere alle prestazioni».

Era la primavera del 2009. Due anni dopo la rete informatica che avrebbe dovuto rappresentare il fiore all'occhiello della sanità, appare ancora sfilacciata. Tanto che al momento non esiste nemmeno un servizio di prenotazione telefonica. Così, in barba alla promessa rivoluzione informatica, gli utenti devono continuare a sorbirsi le file agli sportelli.

Stando ai dati dell'anno in corso, come già detto, l'intera rete a livello regionale ha funzionato solo per 221 persone, meno di una al giorno. Per la precisione sono state 24 le prenotazioni alla Asl di Avellino, 23 alla Asl di Caserta, 44 alla Asl Napoli 3 Sud, 68 alla Asl di Salerno, 2 al Monaldi, 6 al Santobono, 3 al Cardarelli, 29 al Ruggi D'Aragona, 18 al Pascale, 1 alla Federico II e 3 alla Sun. Va detto che il risultato dell'anno scorso non può essere attribuito ad una sola causa, e quasi mai a ritardi delle Asl o delle aziende ospedaliere. Un grande problema si è verificato con gli accorpamenti delle diverse strutture, subentrati dopo l'inizio del progetto. Resta però, ed è inquietante, il dato della funzionalità di un sistema che solo per lo start-up è costato 25 milioni di euro. Insomma, sono in corso delle migliorie al sistema, ma lo stato dell'arte stride e non poco con le dichiarazioni trionfali, ancora oggi presenti sul sito della Regione.

Un vero pugno nello stomaco se si guarda alle percentuali che evidenziano i giorni di mancato funzionamento del Curep nel corso del 2010. Tanto per fare qualche esempio: dal 1 gennaio al 31 dicembre del 2010, nella ex Asl Avellino 1, il disservizio è stato del 54% (197 giorni di mancato funzio-

namento); alla ex Asl Avellino 2 invece il 64% (233 giorni di mancato funzionamento). Asl Benevento 86% e 313 giorni di mancato funzionamento; mentre per l'ex Asl Caserta 1 la percentuale si attesta all'85% (con 311 giorni di mancato funzionamento). Peggio per l'ex Caserta 2 dove si arriva al 100%. Scorrendo la lista ecco la Napoli 1 dove le cose vanno bene: solo il 2% di giorni di mancato funzionamento. Molto male invece alla Napoli 2 Nord, con la ex Napoli 2 al 97% di disservizio e l'ex Napoli 3 completamente fuori dal network, con il 100% del disservizio. Situazione altalenante alla Napoli 3 Sud, dove la forbice del disservizio è particolarmente ampia, si va dal 4% all'ex Napoli 4 all'87% dell'ex Napoli 5.

A Salerno, tra le ex Salerno 1, 2 e 3, le prenotazioni regionali non hanno funzionato rispettivamente per 155, 112 e 224 giorni. Questo senza contare l'operatività delle aziende ospedaliere.

Insomma, un bilancio molto negativo, e un vero peccato anche in considerazione di un dato che non può essere sottovalutato. Il fatto che una struttura sia ferma al 100% non significa che la stessa non sia pronta ad entrare in rete, anzi, nella stragrande maggioranza dei casi tutto è pronto, e il «deficit» è invece da attribuirsi al «versante regionale». Comunque, stando alle più recenti affermazioni, il Curep dei sogni sarebbe ormai pronto a decollare, questioni di mesi, pare. Speriamo solo che stavolta il decollo sia reale, altrimenti in rete continueranno ad esserci solo annunci clamorosi.

Bankitalia Lo scorso anno l'esposizione è stata di 24,6 miliardi (nel 2009 erano 25,4)

Enti locali, al Sud meno indebitati che al Nord



Il governatore di Bankitalia Mario Draghi

NAPOLI — Cresce nelle amministrazioni locali del Nord e delle isole il debito nel 2010 mentre risulta in calo al Centro e al Sud del Paese. È quanto emerge dal supplemento Finanza Pubblica del Bollettino della Banca d'Italia. In particolare, il debito nelle amministrazioni locali del nord Ovest è salito l'anno scorso a 31,3 miliardi dai 30,5 del 2009 e al Nord Est è rimasto pressochè invariato attestandosi a 16,545 miliardi rispetto i 16,523 del 2009. Al Centro, invece, il debito è calato a 29,4 miliardi nel 2010 rispetto ai 30,1 dell'anno precedente mentre al Sud è stato di 24,6 miliardi l'anno scorso a confronto con 25,4 del 2009. Infine, per quanto riguarda le isole, nel 2010 è salito a 9,0 miliardi rispetto a 8,7 del 2009. «Le rilevazioni della Banca d'Italia, che confermano un calo del debito pubblico degli Enti locali, sono un segnale nettamente positivo per i conti del Paese e danno conto del concorso del comparto delle Province

agli obiettivi di riduzione dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione», è il commento del presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione. «Il risanamento finanziario che da alcuni anni le Province stanno virtuosamente mettendo in atto risulta con chiarezza dai dati di Ban-

ca d'Italia, nei quali — rileva Castiglione — emerge da un lato il controllo dell'incremento del nuovo debito e dall'altro la diminuzione complessiva dello stock di debito pregresso. Il valore dei dati è ancor più evidente se si tiene conto del fatto che le entrate delle Province sono bloccate legislativamente e risultano anche in calo per effetto della congiuntura economica negativa. Un'ulteriore conferma che le Province sono tra le istituzioni che più di tutte riescono a gestire virtuosamente i propri bilanci. E che chi continua a parlare di sprechi lo fa per pura propaganda, contro ogni analisi economica reale».

L'INCONTRO INIZIATIVA DI LIBERA E FONDAZIONE POLIS

Progetti per la legalità, finanziamenti alle scuole

di **Claudia Sparavigna**

Tantissimi gli insegnanti di vari istituti di Napoli e Provincia, dalle maestre elementari ai professori di scuola superiore, seduti dietro i banchi dell'Università Parthenope, per partecipare alla riunione dei rappresentanti delle scuole che hanno deciso di portare avanti progetti Pon per la legalità. Ieri, infatti, alla sede del Centro Direzionale i rappresentanti delle scuole che hanno attivato progetti con finanziamenti europei (Pon) in partenariato con Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, sui temi della legalità democratica e della cittadinanza responsabile, per l'area di Napoli e provincia hanno incontrato i tutor per gettare le basi organizzative per la realizzazione dei progetti.

«Oltre 50 scuole di Napoli e Provincia – racconta Geppino Fiorenza, referente regionale di Libera – hanno chiesto il partenariato con Libera. Sessanta giovani tutor e insegnanti guideranno i ragazzi attraverso un percorso di legalità». L'altro partner delle scuole in questo progetto sarà la Fondazione Pol.i.s., politiche integrate di sicurezza, per le vittime innocenti di criminalità e i beni confiscati, che, attraverso La bottega dei sapori e dei saperi della legalità, fa conoscere la realtà dei beni confiscati alla malavita e la loro destinazione ad aziende giovani, di cui si vendono i prodotti all'interno della bottega. «Sembra un paradosso che la scuola debba chiedere fondi all'Europa per insegnare moralità e legalità – commenta Paolo Siani, presidente della Fondazione – i ragazzi vanno educati a dire un no deciso alla criminalità». Esempi importanti di beni confiscati alla camorra sono quello delle terre di Zaza, dove si produce la mozzarella "della legalità", delle terre di Peppe Diana e della casa dei Giuliano, dove Ciro Giuliano ha voluto che si creasse una scuola per tenere i ragazzini lontani dalla strada e dalla criminalità.

»» | **In Tribunale** Gli Enti parte avversa al clan Beneduce

Regione e Comuni in aula contro il racket

NAPOLI — Un largo seguito di commercianti e associazioni civiche e di categoria seguirà, stamane, al Tribunale di Napoli, l'udienza di un processo per estorsione a danno di un coraggioso imprenditore di Bacoli, che proprio oggi dovrà confermare davanti ai giudici e agli imputati la sua denuncia.

Nei mesi scorsi, all'avvio del processo, si sono costituiti parte civile assieme a Maurizio (così si chiama l'imprenditore testimone di giustizia) l'associazione antiracket Sos Impresa, la Regione Campania, la Provincia di Napoli ed i Comuni di Bacoli e Pozzuoli. Saranno in aula quindi, per la prima volta, rappresentanti istituzionali ammessi dal Tribunale. «Ma è necessario garantire a Maurizio la massima solidarietà che possiamo, tutti, accompagnandolo in aula mentre sostiene le sue ragioni — commenta Luigi Cuomo di Sos Impresa, associazione particolarmente attiva, con la Caritas, nell'area flegrea e a Pianura, nel sostegno alle vittime delle estorsioni e dell'usura —. In questi momenti l'antiracket

di uno può diventare di molti, della società civile, delle istituzioni, della buona politica, della parte sana della società. Per questo abbiamo invitato chiunque ad essere presente insieme a Maurizio in aula». Sono sei gli imputati difesi da otto avvocati, alcuni sono pregiudicati di lungo corso ritenuti affiliati al clan Beneduce-Logombardi, due gli incensurati. La vittima è un grosso concessionario di auto. I

guai per Maurizio sono cominciarono quando trasferì l'attività da Bacoli a Pozzuoli. Alcuni degli imputati furono arrestati anche nel maxi-bli-tz di giugno scorso ai

danni dei clan Logombardi e Beneduce: 84 gli arresti ordinati dalla Procura e dall'operazione scaturisce il processo che comincerà tra due giorni per 74 degli 84 accusati di vari reati, dall'estorsione all'usura, allo spaccio e all'associazione camorristica. Ed anche in questo caso affianco agli imputati scendono in campo le istituzioni con il Comune di Pozzuoli ammesso in giudizio.

Luca Marconi

La novità

Al fianco della vittima le amministrazioni di Bacoli e Pozzuoli

Il commercio, la crisi Oggi luci spente nei negozi del Rettifilo in memoria del titolare di Brums, solidarietà anche da altri Centri Commerciali

Lotta all'usura, 20 milioni per i negozianti

Dopo i suicidi scatta il piano del Confidi: crediti agevolati per aiutare gli esercenti

Elena Romanazzi

Ora si smuovono le acque. Dopo due suicidi, l'ultimo qualche giorno fa, per i commercianti di corso Umberto arriva una boccata di ossigeno. Un vero e proprio piano di azione messo a punto dal presidente di Confidi Pmi Campania Lucio Donadio. Si tratta di 20 milioni di euro immediatamente a disposizione dei commercianti di Napoli e del centro storico per garantire l'accesso al credito bancario e un pool di venti banche già operativo per sbarrare la strada del ricorso ai prestiti usurari, vero cancro per le attività economiche in città e con effetti devastanti sulle attività d'impresa e spesso anche sulla vita dei singoli imprenditori.

Si tratta - spiega Donadio - di una «vera e propria controffensiva al dilagare del fenomeno dell'accesso al credito illegale, attraverso un accordo con i principali istituti di credito cittadini partners nei fondi antiusura e nelle principali operazioni sul credito garantito ai commercianti».

Un primo passo per evitare altre tragedie familiari in un momento in cui la crisi ha messo in ginocchio molti esercenti. «L'area di corso Umberto - ag-

giunge il presidente di Confidi Pmi Campania - resta particolarmente a rischio. Proprio lungo il Rettifilo registriamo la maggiore percentuale di imprese che accedono al credito per superare il lungo periodo di crisi, negli ultimi anni, solo per il centro storico abbiamo garantito il buon esito di finanziamenti per oltre 100 milioni di euro».

Si muove anche la Confo commercio. Il presidente dell'Ascom Pietro Russo chiede a Maddaloni, presidente CCIAA, l'attivazione di un «fondo speciale di solidarietà» quale risposta concreta e immediata per consentire ai congiunti del titolare di Brums, don Vittorio, di poter continuare a portare avanti

l'attività. Non solo. «La Confo commercio Napoli - spiega Russo - si farà promotrice di un tavolo con l'Abi allo scopo di individuare strumenti che siano di supporto ai commercianti napoletani, stretti in una morsa letale tra le tante difficoltà che affliggono il nostro territorio ed un mercato sempre più asfittico e drogato da interventi esterni». Il quadro delineato da Russo è inquietante. «Alle stori che criticità come la microcriminalità, la camorra e l'usura - aggiunge - si è recentemente aggiunta anche l'ingerenza da parte di operatori stranieri che, soprattutto nelle zone del centro storico, acquisiscono immobili per raddoppiare e, in alcuni casi, triplicare i fitti, con forti ripercussioni sulle attività».

Gli esercenti del Rettifilo oggi in memoria del titolare di Brums spegneranno le luci dei negozi per dieci minuti. Una serrata simbolica per ricordare l'amico ma anche per denunciare la crisi che attraversa corso Umberto. All'iniziativa hanno deciso di aderire anche i Centri Commerciali Vomero-Arenella, Toledo, Epomeo, Piccola Chiaia, Mergellina, Passeggiata Garibaldi, Pessina e i negozi aderenti a Federmoda. E nei prossimi giorni ci potranno essere altre iniziative organizzate dal Comune. Ad annunciarlo l'assessore allo Sviluppo con delega al Commercio, Mario Raffa. L'amministrazione comunale a distanza di cinque giorni dal suicidio del titolare di Brums partecipa al dolore della famiglia.

Dieci minuti di serrata per non dimenticare il titolare di Brums. Una iniziativa condivisa da Pietro Russo che spera di dare una mano ai commercianti del centro anche se, a suo avviso, occorre una riqualificazione di tutta la zona per poter aiutare gli esercenti. Noi purtroppo - spiega Russo - non abbiamo ammortizzatori sociali, non abbiamo nulla e gli interventi tampone non bastano più, servono iniziative di carattere straordinario che coinvolgano tutte le istituzioni.

➤➤ **Dopo la decisione della Cassazione**

Reddito di cittadinanza, un boomerang

di LUCA DE LUCA PICIONE*

La discussione in programma oggi al consiglio regionale sottolinea la necessità di una riflessione sul ruolo delle politiche sociali in Campania all'interno di uno scenario in rapido mutamento. Al di là del superamento del reddito di cittadinanza appare evidente l'urgenza di passare dal contrasto alla povertà ad un welfare delle opportunità. Vi è un nesso profondo tra cornice istituzionale ed esito degli interventi: se non cambia l'esperienza che hanno gli utenti hanno delle strutture eroganti, non cambieranno atteggiamenti ed aspettative verso queste politiche. Da un lato le famiglie, in particolare quelle numerose maggiormente a rischio di esclusione sociale, dall'altra i giovani e gli adulti, per i quali declinare un mix di interventi di istruzione e lavoro in un'ottica di lifelong learning. Senza prescindere da un'adeguata valutazione, dal momento che un risultato che ci si può attendere dalle riforme è proprio la produzione di nuove possibilità di autoservazione dei modelli di decisione pubblica. Ricordiamo che la storia del reddito di cittadinanza in Campania (Rdc) copre un arco temporale che si apre con il varo della legge istitutiva della misura (19 febbraio del 2004) - introdotta a titolo sperimentale per un triennio dall'allora assessora Adriana Buffardi - e si chiude con l'annuncio ufficiale del neo-incaricato assessore Ermanno Russo (11 giugno del 2009) della decisione di fermare l'erogazione dei fondi già stanziati dalla precedente giunta in attesa della prevista valutazione e ridiscussione della misura (assessore alle Politiche sociali era la prof. Alfonsina De Felice), per evitare ulteriori sprechi di risorse in una misura giudicata inadeguata.

Tale annuncio decretava nei fatti la bocciatura senza appello di una misura che veniva eliminata riproponendo, al livello regionale, quanto già accaduto in precedenza a livello nazionale con l'esperienza del Reddito minimo d'inserimento (Rmi).

In che cosa è consistito il Reddito di cittadinanza? Si è trattato di un intervento relativo all'erogazione di una somma di denaro mensile ai nuclei familiari che dimostrassero di avere avuto nell'anno precedente un reddito Isee annuo inferiore ai 5000 euro. La legge di istituzione (L.R. n. 2 del 2004), stabiliva la misura massima dell'importo in euro 350 mensili, senza indicare alcun importo minimo, e sanciva l'erogazione della somma stanziata tra tutti i nuclei familiari degli aventi diritto. Il contributo era dunque riconosciuto direttamente dalla legge ed alla pubblica amministrazione venivano demandate esclusivamente la gestione amministrativa ed il controllo degli adempimenti.

La Regione ha ritenuto che i 350 euro sta-

biliti come tetto massimo dalla legge istitutiva coincidessero con l'ammontare del contributo da erogare ai nuclei beneficiari, garantendo il diritto di accesso alla misura ai soli nuclei familiari con i redditi comparativamente più bassi nelle rispettive graduatorie di Ambito, sino a esaurimento delle risorse finanziarie disponibili (77 milioni di euro). A conti fatti, questi ultimi sono risultati essere circa 18.250 nuclei, appena il 15% dei poco più di 122.300 con reddito inferiore ai 5000 euro risultati ammissibili.

Il criterio adottato per costruire le graduatorie cui affidare la selezione degli effettivi beneficiari è risultato dall'uso congiunto di due diversi indicatori del reddito dei nuclei familiari: l'Isee una stima calcolata sulla base dei consumi documentati per l'anno precedente a quello del bando. Le graduatorie, stilate per Ambito territoriale, utilizzavano come reddito attribuito ai nuclei richiedenti quello che, per ciascun nucleo, risultasse più alto tra i due indicatori. La presenza di tantissimi nuclei familiari con Isee zero e consumi dichiarati pressoché nulli ha quindi fatto sì che le soglie reali di reddito, per beneficiare effettivamente dell'erogazione monetaria, risultassero di molto inferiori ai 5000 euro previsti dalla legge istitutiva.

*Sociologo della Federico II



Devono cambiare atteggiamenti e aspettative verso queste politiche

Riflessioni

Droga e morte l'uso assurdo dei manifesti

Davide Morganti

Immaginate di leggere un manifesto mortuario, di riconoscere il nome di una persona che avete frequentato in maniera superficiale. Per un moto del cuore o solo per educazione vi recate alla casa del caro estinto: solo che una volta giunti sul posto non trovate un palazzo a lutto, né auto, né fiori né pompe funebri, né gente in lacrime. Si avvicinerà, invece, uno spacciatore, vi chiederà se volete coca, speed ball o altro. A quel punto resterete a dir poco sconcertato, non capirete e alla fine due sono le strade: o andrete via o comprenderete la droga! Veniamo all'ultima moda lanciata non da Oliviero Toscani, ma dalla camorra (certe idee quasi mai hanno nome di persona quando si tratta del Sistema). Dietro a alcuni manifesti funebri attaccati sui muri dei palazzi vengono incollate bustine di droga pronte per lo smercio. O anche, i manifesti sono in realtà annunci in codice dove si indica il posto in cui avverrà lo spaccio. Affermano, insomma, il principio della comunità, particolarmente sentito in caso di lutto, per diffondere uno degli elementi che maggiormente la disgrega. La camorra continua a dare spazio ai morti, dà loro voce, li fa sentire importanti, mai inutili, sempre necessari. In passato, come è raccontato anche

ne "L'imbalsamatore" di Matteo Garrone, i cadaveri venivano usati come nascondigli dove sistemare la droga. Peppino, il protagonista del film, ha il compito di tirarla fuori dalle viscere dei morti e consegnarla ai pusher. La droga cerca spasmodicamente continue vie di fuga, nuovi spazi vitali, altri luoghi da cui emergere. Sono comunque, assieme all'età del defunto, l'unica menzogna, perché il resto - indirizzo, ora, giorno - deve risultare chiaro a chi legge.

"I parenti tutti" e "gli amici" altro non sono che acquirenti, drogati che si recano a fantomatici funerali con l'allegria dei morti. Non mi meraviglierei se un giorno la camorra arrivasse a usare i cimiteri stessi come spaccio di droga, facendo scambiare le bustine di coca davanti a una tomba mentre si piange in ginocchio o mettendole dietro le foto dei defunti così, carezzandole, uno se le troverebbe tra le dita. Creare vite terminali, dare nome a chi non esiste ha a che fare con Pessoa e i suoi eteronimi, con le finzioni di Borges, con Castle Rock, il paese inesistente di Stephen King. Le nuove forme di inganno somigliano a una cupa pop art, sono legate alla falsificazione non tanto della merce quanto dell'immagine, che riproduce ciò che non è. La camorra prova cioè a forzare di continuo la realtà per irrobustirla, per renderla più redditizia dal punto di vista economico e non esita a ricorrere a qualunque stratagemma per affermarla. La sua creatività mortuaria è la diretta confidenza quotidiana con la morte, è la sua an-

tropologia della fine, dell'hic et nunc, del guadagno immediato perché del domani non c'è certezza. Il manifesto funebre è un annuncio commerciale, una pubblicità occulta, uno spot da offrire ai clienti di passaggio e non. Indica le zone come fossero franchising o centri commerciali. Per un tossicodipendente è la furba locandina di un punto vendita clandestino che dovrebbe offrire una certa tranquillità d'acquisto. I morti, quindi, anche in questo caso, vengono riutilizzati di continuo, perché fanno parte del pacchetto - profitto, possono essere ancora moneta, fanno parte del ciclo vitale del danaro - danaro - danaro. Questi manifesti funebri, che dovrebbero essere sistemati in un museo dell'arte, sono una dichiarazione di inganno, un entrare clandestino "nella terra dei morti", come direbbe il salmo. Resta l'ossessione camorristica della morte perché è lei, sotto forma di paura o di omicidio, più del cemento, delle estorsioni e della cocaina, la voce che genera il maggior numero di milioni di euro ogni anno.